



Akhtamar on line

Editoriale

50

Siamo arrivati a quota cinquanta. Permetteteci una piccola auto celebrazione, per festeggiare questo traguardo raggiunto con fatica ma anche grazie e soprattutto al consenso dei tanti amici che ci seguono.

Un sentito ringraziamento anche a tutti coloro che

hanno dato il proprio contributo ad Akhtamar on line con cronache ed articoli.

Abbiamo tanti progetti in testa: ne riparlamo nei

prossimi altri cinquanta numeri.

Per ora ci accontentiamo di dare più forza alla voce della comunità armena in Italia. Buona lettura.

Le belle del lago quattro cittadine (quasi) in riva al Sevan

Pur occupando quasi il cinque per cento della superficie dell'intera Armenia e pur essendo uno dei laghi di montagna più estesi al mondo (secondo solo al Titicaca), le coste del Sevan non sono così ricche di insediamenti come forse ci si potrebbe aspettare.

In parte a causa dell'altitudine (1900 metri), in parte, e soprattutto, per la conformazione della

costa, sono pochissimi i centri abitati bagnati dalle fredde acque del lago.

Anzi, a voler essere precisi, l'unico centro di rilievo proprio in riva al lago è l'omonima cittadina situata nella punta settentrionale del bacino. Le altre cittadine sono tutte situate nell'interno, ancorché a pochi chilometri dalla riva, eccezion fatta per qualche piccolo villaggio come quello di

Shorzha.

Non è facile spiegare tale circostanza.

Sicuramente la costa frastagliata e scoscesa del versante orientale ha scoraggiato gli insediamenti abitativi; la difficoltà di comunicazione, il poco spazio a disposizione per le abitazioni e per l'agricoltura hanno spinto gli insediamenti sul versante opposto e sulla

(segue pag.2)

Sommario

Le belle del lago	1
Gavar e le altre	2
Kosovo e Karabakh	4
Yerevan, quattro ore di follia	5
"Come Aznavour" - seconda puntata	6
Qui Armenia	7
La stabilità dell'Armenia	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

Akhtamar *on line*

costa meridionale.

Ma sicuramente la ragione principale dell'attuale stato delle rive è dovuta al progressivo abbassamento delle acque del lago: vuoi per fattori naturali (eccessiva vaporazione), vuoi per sconsiderati interventi umani ai quali fortunatamente si è cercato di porre rimedio per tempo.

Di certo vi è che, oggi, il livello delle acque è venti metri al di sotto di quello iniziale; il che significa che molti centri, una volta prossimi al lago, si sono ritrovati, con il tempo, nell'interno.

Basti pensare che le graziose e suggestive chiese di Sevanavank una volta si trovavano su un'isola (come Akhtamar) e non erano collegate alla terraferma come oggi.

Le acque del lago, ricavato all'interno di una conca circondata da montagne che si elevano mediamente oltre i tremila metri, si sono andate ritirando, riducendo il perimetro iniziale, attualmente di 240 chilometri, scoprendo terre una volta sommerse, ma forse prima ancora asciutte, come hanno dimostrato i ritrovamenti archeologici risalenti al 3000 anni or sono.

Proprio tali scoperte hanno evidenziato come il livello del bacino sia stato oggetto di continui cambiamenti nel tempo dovuti ad una serie concatenata di fattori.

Certo che il progetto ideato agli inizi del Novecento dall'ing. Manasserian, sulla falsa riga di quanto pensato per il Lago Aral (il cui disastro ambientale è tragicamente sotto gli occhi di tutti), aveva tutti i requisiti per sconvolgere la geografia della regione.

Si pensò, infatti, di utilizzare le acque del lago per scopi agricoli ed energetici; e di costruire, quindi, una serie di



canali che le convogliassero verso altre zone. Tale intervento avrebbe determinato l'abbassamento del livello del lago di cinquanta metri e ridotto il perimetro a ottanta chilometri.

Stalin, nel 1933, diede avvio ai lavori prevedendo una quota delle acque ancora più bassa (55 metri).

L'opera fu completata solo nel 1949 ed immediatamente furono evidenti gli effetti negativi di tale intervento: il livello del Sevan cominciò ad abbassarsi di un metro l'anno.

Chiusa l'era stalinista, sorse un Comitato incaricato di rimediare ai guasti arrecati da tale progetto e prevenire l'imminente disastro ecologico.

Furono eliminate le centrali idroelet-

triche costruite sul fiume Hrazdan (che è l'unico emissario del Sevan) e progettato un tunnel capace di far confluire le acque del fiume Arpa (a sud) fin dentro il lago.

I primi interventi permisero di stabilizzare il livello ad una quota di meno diciotto già nel 1962.

La costruzione del canale sotterraneo fu iniziata solo nel 1981 ma non sortì gli effetti sperati atteso che le acque si innalzarono di poco meno di due metri.

Fu allora avviata la costruzione di un altro canale sotterraneo dal fiume Votrotan. I lavori (anche a causa della guerra con l'Azerbaijan e delle conseguenti difficoltà economiche) furono completati solo nel 2003.

La situazione oggi è stazionaria, sia pure in lento miglioramento.

Le acque del lago Sevan non si ritirano più, il livello progressivamente cresce; ci vorranno tuttavia alcuni decenni per riportare la superficie del lago alle sue dimensioni iniziali (oggi siamo di poco sopra ai mille chilometri quadrati rispetto ai millecinquecento originali).

Comunque è stato affrontato e, sembra, risolto il problema. Di sicuro si è evitato un altro disastro come quello dell'Aral.

Questi, sostanzialmente, sono i motivi per i quali le cittadine rivierasche del Sevan sono in realtà quasi tutte all'asciutto. Ma, in fondo, si tratta solo di aspettare che le cristalline acque del "mare d'Armenia" ritornino a bagnare quelle sponde dalle quali erano state allontanate.



GAVAR E LE ALTRE

L'intera superficie del lago Sevan si estende nella provincia di Gegharkounik il cui capoluogo è **Gavar**, attiva cittadina di 36.000 abitanti, fondata nel 1830 da profughi di Bayazit (attuale Turchia) e quindi battezzata Nor Bayazit.

Akhtamar *on line*

Conservò tale nome fino al 1959, allorché venne denominata Kamo, nome di battaglia dell'eroe rivoluzionario Simon Ter Petrossian (1882-1922).

Dopo l'indipendenza acquistò l'attuale denominazione.

Come tutte le città armene, patì la crisi degli anni Novanta soprattutto nel settore industriale. Questo spiega il motivo per cui due terzi della popolazione residente è costituita da donne che attendono il ritorno dei propri uomini costretti a trovare lavoro altrove.

La cittadina è ariosa ed ordinata.

La sua cattedrale del 1903 è stata, fino a pochi anni fa, la chiesa più alta di tutta l'Armenia (sotto, in una suggestiva immagine invernale).



A poca distanza dal centro, verso il lago (che si trova cinque chilometri da est) vi è il sito di Noradus con la sua imponente distesa di katchkar.

Nei pressi della cittadina è inoltre possibile visitare resti di insediamenti risalenti all'età del bronzo

Sulla sponda sud del lago di Sevan sta **Martuni**, da non confondere con la forse più celebre ed omonima del Karabakh.

Anche questa località ha visto nel corso degli anni più volte cambiare il proprio nome. L'antica Metz Kznut fu ribattezzata nel 1830 Nerkin Gharan-lugh, fino ad acquisire nel 1926 l'attuale nome. E' stata la prima città capoluogo della provincia.

Come Gavar conserva resti preistorici (nel 1997 una missione congiunta italo armena rinvenne insediamenti dell'Età del Ferro).

La chiesa principale della cittadina (che ha circa dodicimila abitanti) è stata ricostruita a fine ottocento.

Martuni si trova ad un chilometro dal lago, separata dallo stesso da fertili campi coltivati.

La sponda meridionale del Sevan si apre pianeggiante ed ha risentito più di altre zone del ritiro delle acque che hanno lasciato quindi spazio all'agricoltura.

Verso sud, una strada supera il valico a 2410 metri e, oltrepassato il celebre Selim caravanserraglio, conduce a Yeghegnadzor capoluogo della regione di Vayots Dzor.

Vardenis sorge sempre sulla sponda sud del Sevan, ma dalla parte opposta rispetto a Martuni, e tra tutte le località è quella più distante dalla costa.

Come Gavar è stata fondata da esuli



E' la più famosa tra tutti i centri rivieraschi, se non altro per il nome.

Ma anche per le già ricordate suggestive chiese e per la spiaggia che, con i suoi stabilimenti, richiama nella stagione estiva migliaia di turisti provenienti da tutto il paese.

La temperatura dell'acqua non è certo caldissima ma i millenovecento metri di altitudine garantiscono una rapida abbronzatura.

La cittadina conta circa ventimila abitanti. Fino al 1935 portava il nome di Elenovka, dalla moglie dello zar Nicola I, e fu fondata nel 1842 da esuli russi fuoriusciti per motivi religiosi.

La relativa vicinanza con la capitale, collegata da una moderna strada a scorrimento veloce che attraversa anche la industriosa e popolata città di Hrazdan, la rende meta privilegiata per il fine settimana, soprattutto ovviamente nella stagione estiva.

E, non a caso, vi sorge, proprio ai piedi del Sevanavank, una residenza presidenziale.

E anche sede di un grande ospedale psichiatrico (mille posti letto) nonché della Direzione del Parco nazionale Sevan, sotto il controllo del ministero dell'ambiente.

dell'Armenia occidentale nel 1830.

Originariamente denominata Vasakashen, poi fino al 1969 Basarchesar, conta circa dodicimila abitanti

Anche i suoi dintorni presentano resti dell'Età del bronzo e numerosi insediamenti di katchkar.

Risalendo il versante orientale che corre in parallelo con il confine azero separato da una manciata di chilometri e dalla cresta dei Monti Sevan (tre cime intorno ai tremila metri) troviamo pochi villaggi di pescatori.

La costa è scoscesa e solo nel tratto più meridionale, fino alla penisola di Artanish (che con la dirimpettaia penisola di Noratous crea la tipica "strozzatura" del lago) incontriamo insediamenti abitativi.

Dopo Shorzha vi è posto solo per la strada costiera e per la ferrovia che un tempo portava sino in Azerbaijan. Progressivamente, salendo verso nord, il lago si restringe.

Affacciata al golfo settentrionale sta la omonima cittadina di **Sevan**.



Kosovo e Karabakh: stesso passato, futuro diverso ?

Lo scorso 17 febbraio, il Parlamento autonomo del Kosovo ha votato per la propria indipendenza.

Una decisione fortemente caldeggiata dagli Stati Uniti, primi sponsor dell'operazione, e sostenuta da diverse nazioni europee fra le quali anche l'Italia.

Un passaggio politico che ha immediatamente aperto il dibattito nelle cancellerie mondiali e che ha sollevato una ondata di commenti, pro e contro, sui media internazionali.

Eravamo stati facili profeti nell'editoriale del primo numero del 2008 di Akhtamar quando preannunciammo un possibile sconvolgimento degli equilibri politici in previsione della ventilata auto proclamazione kosovara.

Da alcune settimane, infatti, le prese di posizione sulla questione si confrontano in un intreccio di interessi che ribaltano consolidate alleanze, si contraddicono e si sovrappongono in un diabolico gioco di convenienze ed opportunisti diplomatici.

"*Il Kosovo non sarà un precedente*" si è affrettato a dichiarare George W. Bush all'indomani della dichiarazione di Pristina.

Gli ha fatto immediatamente eco il neo presidente armeno Sarkisian affermando che "*se alcuni paesi riconosceranno l'indipendenza della provincia serba ma poi non approveranno quella del Nagorno Karabakh, allora saremo portati a pensare che si usano parametri diversi*".

Il punto sta proprio qui. Senza voler minimamente entrare in questa sede nel merito dei diritti del popolo kosovaro (ed in quelli vantati dalla minoranza serba della regione), possiamo con assoluta certezza affermare che la ufficializzata autodeterminazione di Pristina non può, checché ne dica il leader americano ed i governanti europei con lui, non costituire un significativo e giuridicamente rilevante precedente per la regione armena che da tre lustri si autogoverna democraticamente.

Sicché, mentre la Turchia si è affrettata a riconoscere l'indipendenza della nuova repubblica balcanica ed Erdogan si è precipitato ad inviare un messaggio di congratulazioni al suo collega Taçi (con il non celato desiderio di vedere riconosciuto analogo status alla Repubblica Turca di Cipro Nord), l'Azerbaijan

non ha esitato a bollare come arbitrario l'atto del 17 febbraio.

Baku è preoccupata, o meglio terrorizzata, dalla possibilità che il Karabakh si ritrovi le porte aperte al riconoscimento internazionale della propria autodeterminazione.

Al punto che, una decina di giorni dopo, ha presentato all'ONU un progetto di risoluzione sulla "situazione dei territori occupati dell'Azerbaijan" chiedendo una conferma delle frontiere del paese e del suo diritto sul Nagorno Karabakh.

Una mossa disperata, e tempestiva, per parare futuri colpi. Ma che ha sortito un magro risultato. Il 14 marzo l'Assemblea Onu su 146 votanti ha votato a favore della mozione (39 voti contro 7 fra i quali Francia, Russia e Stati Uniti) ma con ben cento astensioni di tutti gli altri stati (Italia compresa).

A dire il vero, proprio il gran numero di situazioni delicate ed il rischio di un "effetto domino" potrebbe spingere le grandi potenze a congelare la situazione internazionale. Insomma, archiviata non senza problemi, la pratica kosovara, tutto verrebbe ricongelato in una posizione di stallo che impedisca ulteriori spinte centrifughe.

Così che Stephanakert, con una storia pressoché identica a quella di Pristina, finirebbe con il subire un trattamento diverso, piegato alle odiose logiche della diplomazia internazionale.



A meno che non subentri un meccanismo di "do ut des" che sblocchi la situazione.

Di certo l'enclave armena ha tutte le carte in regola per seguire l'esempio di quella kosovara; anzi, a differenza di quest'ultima, ha già proclamato da tempo la propria indipendenza, dopo il doloroso calvario delle persecuzioni etniche e della guerra.

La sua consolidata realtà istituzionale la rende pronta al riconoscimento internazionale. Nulla osta, se non l'ipocrisia e l'opportunismo di alcune cancellerie.

Ma il diritto del popolo karabakho non è più in discussione e, come abbiamo avuto più volte modo di ribadire da queste colonne, "indietro non si torna".

Gli armeni hanno da tempo riconquistato il proprio diritto all'autodeterminazione e non vi rinunceranno più!

Kosovo e Karabakh a confronto

Il Kosovo ha una superficie di **10.887 kmq** ed una popolazione di poco inferiore ai **due milioni di abitanti**.

La provincia prende il proprio nome dalla località di Kosovo Polje (*Fushë Kosovë* in albanese), 8 km a sud-ovest di Pristina, teatro della battaglia omonima del 1389, simbolo della resistenza serba contro l'avanzata dell'Impero ottomano nei Balcani.

Durante la seconda guerra mondiale la parte nord (ricca di miniere) fu incorporata alla Serbia (sotto controllo tedesco), mentre la parte meridionale venne annessa all'Albania (sotto controllo italiano). Dopo la guerra l'intera pro-

vincia fu integrata nello stato jugoslavo. Dopo il dissolvimento di questo, nel 1999 scoppiò una guerra che vide il coinvolgimento anche della Nato; con la risoluzione 1244 l'Onu istituì un governo provvisorio della regione sotto protettorato internazionale.

Il 17 novembre scorso si sono svolte le elezioni politiche (con bassa affluenza di votanti) che hanno visto prevalere il leader Hashim Taçi.

Il Karabakh ha una superficie di **4.400 kmq** ed una popolazione di circa **duecentomila abitanti**. Nel **1991** un referendum ha sancito la creazione di una repubblica autonoma.

Yerevan, quattro ore di follia

Quattro ore di follia, indietro nella storia della giovane repubblica armena.

Tre le 21 del primo marzo e l'una del mattino seguente alcune strade del centro di Yerevan sono state sconvolte da violenti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.

Il bilancio, pesantissimo, parla di otto morti (tra i quali un agente) e decine di feriti.

Come ben sanno i lettori di Akhtamar on line è nostra scelta editoriale evitare di addentrarci nelle valutazioni squisitamente politiche; così abbiamo sempre fatto, anche in occasione delle ultime elezioni presidenziali, limitandoci a riferire i dati disponibili ed ad

un'analisi esterna dell'avvenimento.

Cercheremo di mantenere tale impostazione anche in questa circostanza, consapevoli che — più che la competizione politica - a tutti noi preme la stabilità della Nazione e la sua immagine internazionale.

Le immagini della "battaglia" di Yerevan ci hanno dunque ferito: metaforicamente e fisicamente. Si dirà che non vi è paese al mondo, anche fra quelli occidentali (si pensi a quanto accaduto al G8 di Genova) che non abbia conosciuto momenti simili.

Quello che pesa è il bilancio, pesantissimo, di vite umane che trasforma una contestazione in una battaglia.

A posteriori non possiamo che augu-

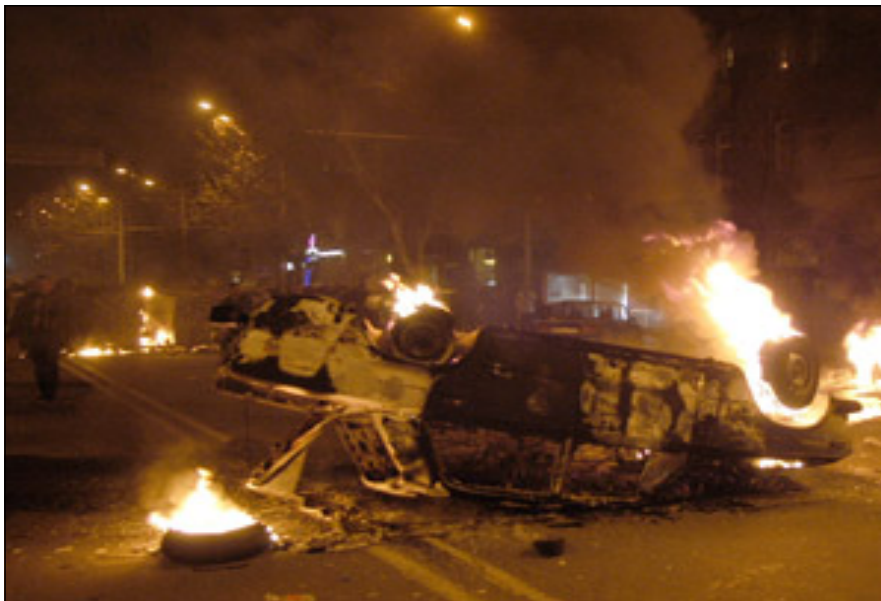


rarci una rapida evoluzione positiva. Dopo la decretazione dello stato di emergenza, decisa dal Presidente uscente Kocharian, la calma ancorché blindata è ritornata nella capitale. Siamo fermamente convinti che qualsiasi valutazione politica, qualsiasi richiesta, qualsiasi rivendicazione, non possa prescindere dall'utilizzo di strumenti di protesta assolutamente pacifici; così come riteniamo che ogni forma di controllo dell'ordine pubblico debba essere strettamente legata al concetto di superiorità "morale" dello stato nel pieno rispetto delle regole democratiche comunemente condivise.

Velleitarie rivendicazioni populiste o incontrollate reazioni di sicurezza nuocciono, in primo luogo al bene supremo della Patria: alla sua stabilità, alla sua crescita (si pensi alla inevitabile crisi del turismo dopo questi ultimi eventi), alla sua forza diplomatica internazionale ed alla saldezza di quel legame che da sempre unisce gli armeni sparsi per il mondo alla Terra Madre.

Detto questo, con il pensiero rivolto alle vittime di quelle ore, vogliamo sperare archiviato questo triste momento della storia della giovane Repubblica armena.

Guardiamo con la serenità e con la speranza di sempre ad un futuro più sereno per l'Armenia tutta.



Non è la prima volta che la breve storia dell'Armenia indipendente conosce momenti di grave crisi; anche se il dibattito politico di questi ultimi anni aveva lasciato sperare che il paese non seguisse la strada incerta di molte altre nazioni dell'ex blocco sovietico (in primis la vicina Georgia).

Il 27 ottobre 1999 (giorno dell'elezione di Karen II a Catholicos di Tutti gli Armeni) una banda armata fa irruzione nel Parlamento e compie una strage: perdono la vita sette persone fra le quali il Primo Ministro Vazgen Sargsian ed il Presidente del Parlamento Karen Demirjian.

Un momento nero per la neonata Repubblica

Armenia che rischia di precipitare nel caos ma che dall'orrore per quell'atto riesce a riprendersi e con la forza di volontà a risalire la china del cammino democratico.

Gli scontri di piazza del primo marzo ci hanno fatto temere una nuova ricaduta che, per fortuna, sembra scongiurata.

Ma resta alta, altissima, la tensione politica: la crisi potrà trovare soluzione solo se le parti in causa sapranno ricercare la strada del dialogo e senza pericolose ingerenze straniere negli affari interni della Nazione. Non possiamo accettare che la nostra Armenia precipiti nel caos ed annulli in un sol colpo tutto quanto è stato fatto in questi ultimi anni.



COME AZNAVOUR

di Leonardo Conti

(seconda puntata)

Non aveva più l'età dello sconforto duraturo, meno male; era cresciuto, stava per diventare padre. Il tempo di riprendersi e volse superbamente la rivelazione: in chiave geopolitica.

«Armenia? Dev'essere una bella zona!» Enciclopedia *La vita moderna*, dopo vent'anni fu dato un senso alle cambiali di mio zio. Repubblica socialista sovietica, da non confondersi con l'Armenia storica, che prima della nascita di Gesù era già un Impero. In lingua armena, questo territorio si chiama Hayastan. È il primo stato del mondo ad avere adottato come religione ufficiale il cristianesimo.

Quant'era venuta? Duemila al mese, per due anni? Ottimo: ma doveva essere integrata.

«Nonna, che c'è pe' c'aso Aznavour, in qualche numero passato di codesti catrami che t'ha' in casa?»

«Ha' voglia te!»

Fu rivoltata la mansarda archivio, scomodato mezzo parentame. Qualcosa emerse dalle soffitte; rinvenimmo rotocalchi perfino nel nostro vecchio metato, sul limitare del bosco. E la polvere si fece verbo: negli anni in cui si era fatto vedere spesso in Italia, a Chahnour Vaghinag Aznavourian avevano dedicato almeno trenta pagine.

«Allora, Gaetano? I' cche t'ha' scoperto?» gli chiesi dopo qualche giorno.

«Tutt'a posto ...»

Belgio, Bulgaria, sanguemisti di ogni fatta unificati dalla Marsigliese, calabresi d'Egitto e francesi d'oltremare, sembravano ormai dossi artificiali innocui, concepiti per rallentargli un destino: Gaetano aveva già abbracciato l'antico popolo; e si era anche accorto di una cosa.

Pagina 308 del quinto volume.

Negli ultimi anni dell'Ottocento, centinaia di migliaia di armeni dell'Impero Ottomano, e particolarmente in Anatolia, furono uccisi in circostanze che ancora non sono state chiarite appieno, probabilmente riconducibili a ideologie razziste scaturite da contrapposizioni religiose. Il fenomeno si ripeté durante la Prima Guerra Mondiale, raggiungendo punte ancora peggiori.

Si spinse oltre.

«Babbo, ma 'unn era armeno, quello lì?»

«Chi, coso...? Aram?»

«Eh!»

Facile! In casa degli zii c'erano sempre stati, a pranzo e cena, esuli di tutto il mondo. Almeno uno ...

Aram e famiglia hanno una tipica storia armena: prima cercare di sfuggire ai turchi, dopo difendersi dalla dittatura nello stato sovietico. I suoi genitori, insieme a nonni e zii, scamparono agli eccidi ottomani durante la Grande Guerra, con molta fortuna e altrettanti soldi versati, quasi ad ogni chilometro.

Akhtamar *on line*

Le due famiglie d'origine vivevano a Sivas e Samsun: saputo in anticipo di quanto sarebbe accaduto, con un po' d'accortezza e parecchia buona sorte per non essersi imbattuti in alcuna tribù curda, raggiunsero in gruppo Alessandretta. Gli ultimi preziosi delle donne bastarono appena per salire sulla nave.

Andranik e Iraida si sposarono appena arrivati a Marsiglia. Aram nacque dieci mesi dopo.

I primi richiami sotterranei da Mosca, cioè sollecitazioni indirette a fare ritorno in Transcaucasia da parte della nuova autorità rivoluzionaria russa, giunsero all'inizio degli anni Venti; Aram era in seconda elementare, se ne rammenta bene. Un bel lavoro di propaganda per attrarre gli armeni della diaspora: niente in confronto a quanto sarebbe successo vent'anni dopo, con inviti solenni dal carattere ufficiale; ma fu raggiunto già così un notevole successo, perché tornarono in molti. La piccola repubblica si riarmennizzò completamente, e per quanto ne so io divenne presto quella etnicamente più omogenea di tutta l'Unione Sovietica. (Negli anni mi sono documentato, sapete? È una faccenda seria, non bisognerebbe scherzarci sopra; ma devo ammettere che con Gaetano sono abituato a menare le danze io, e non sopporto proprio d'essere preso in castagna. No, non prendetemi alla lettera, sto scherzando: gli armeni sono una parte della mia vita, da quando è iniziata questa storia!)

Così alcuni zii, dell'una e dell'altra parte, decisero di tornare in Armenia. Compresa Sciakè, l'unica sorella del padre: la catenina che Aram porta ancora al collo è l'ultimo regalo che ricevette da lei.

Partirono da Tolone senza dover abbandonare le varie coppie di genitori: gli otto nonni, come potendosi finalmente rilasciare, diventati vecchi in un attimo dopo essersi sfiniti nel portare a compimento un piccolo esodo miracoloso, se n'erano andati in cinque anni, tutti. Aram mi elencò i loro nomi, qualche mese fa: a memoria so tirare fuori per gli uomini Ardavast e Soghomon, oppure Arpi e Lussine tra le donne.

Nel 1941 anche Iraida e Andranik rientrarono nella loro terra, con Aram; ma non li attendeva la serenità. Il destino del padre era un gulag, dal quale non sarebbe uscito; per Iraida ci fu solo disperazione, e alla fine un volo dalla finestra.

Baciato dal fisico e dall'eccellenza sportiva, Aram fu preso in consegna dal Ministero dello Sport. La sua casa divenne il centro polivalente di Kropòtkinskaja, nel centro di Mosca. Li conobbe Hasmig, promessa della ginnastica; anche lei nata in Francia, dopo la grande fuga, con la differenza che un conto familiare era stato pagato, perché solo i genitori e una sorella erano riusciti a posare con lei i piedi sul ponte della nave.

La struttura di Kropòtkinskaja ospitava

centoventi atleti di interesse nazionale in vari sport. Gli armeni erano solo Aram e Hasmig; non ci fu bisogno di forzare l'innamoramento, presero a passare insieme ogni momento lontano da palestra e studi.

Hrant nacque presto, e alla famiglia furono assegnate due stanze dietro Piazza Puškin.

Diventare campione per tentare la fuga durante una competizione internazionale: il segreto di Pulcinella dei Soviet. Pure, Hasmig e Aram risultavano tagliati fuori: all'estero, nella stessa occasione, si trovarono una volta sola; uomini e donne erano tenuti separati in modo accurato; per le coppie (non erano la sola) il controllo era da immaginarsi doppio.

E Hrant? Bisognava attendere.

Anni di silenzio meditato. Evitare parole compromettenti tra le quattro mura e alla cornetta, perché chissà quanti microfoni spia avevano messo in casa e dentro l'apparecchio telefonico, quelli là.

Da medagliati a tecnici; ogni età ha un ruolo, per chi ha onorato il proprio paese: dozzine di mesi; strappate il foglio del calendario, Hasmig e Aram.

Saper attendere: chi, quanto una famiglia armena?

Il piano fu elaborato solo negli anni Settanta; in cucina, tra bisbigli e foglietti vergati, sotto una riproduzione a lapis della vecchia chiesa armena di Santa Croce, che sorge sull'isola di Akhtamar, al centro del lago di Van, in Turchia (l'avevano trovata, per un quarto di rublo, al mercatino di Izmailovo). Aram, che aveva fatto tenacemente carriera anche come dirigente accompagnatore, sarebbe scappato da solo, confidando nel pandemonio che il caso avrebbe creato.

E a Roma, qualche settimana più tardi, durante una camminata in centro nel primo giorno di pausa dei mondiali di pallavolo, riuscì per dieci secondi ad allontanarsi dalla comitiva. Bastarono: il capo delegazione se ne accorse solo quando il sangue d'Armenia era già in mezzo a due agenti, nel centro di Piazza della Minerva.

«Sono un prigioniero politico. Chiedo la protezione della Repubblica Italiana.»

Disse proprio così, com'è scritto. Grafia uguale fonetica, pronuncia perfetta per l'importanza dell'attimo.

Hasmig dovette aspettare un anno. A sbloccare la situazione furono i suoi natali francesi, più del clamore.

«Fontaine-de-Vaucluse, Arles, Les Saintes-Maries-de-la-Mer...

Salin-de-Giraud, Aigues-Mortes, Saint-Gilles... j'ai besoin de vous une autre fois. E speriamo che un giorno non dobbiate correre in soccorso anche di mio figlio; voi e quel Mitterrand, che vincerà le prossime elezioni, me lo sento.»

(continua)

la terza parte sarà pubblicata sul numero 52 del primo maggio.

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL NUMERO

51
esce

giovedì
24 aprile

**“giorno della
memoria”**

Akhtamar on line è un **BOLLETTINO INTERNO**
edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già
inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia può
aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura
“SI Akhtamar”; se non si desidera più ricevere il
bollettino indirizzare una mail
(akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione
“NO Akhtamar” e sospenderemo l'invio.

Qui Armenia

CONSUMATORI

Anche l'Armenia ha aderito alla “Giornata mondiale dei diritti dei consumatori”, celebrata il 15 marzo. In particolare la campagna di sensibilizzazione dei cittadini ha puntato sugli effetti nocivi dei cibi prodotti senza rispetto delle regole elementari di igiene e buona alimentazione. Nella categoria di prodotti a rischio rientrano anche quei cibi ad altissimo contenuto calorico, spesso destinati quasi esclusivamente ai consumatori più giovani. Per questo motivo è allo studio un progetto di legge per vietare la pubblicità radio televisiva nelle fasce orarie protette. Un modo per avvicinare ancora di più l'Armenia alle direttive comunitarie europee.

TELEFONIA

276.000 telefoni cellulari importati nel solo 2007 dall'estero. E' questo il significativo bilancio della crescente febbre della telefonia mobile in Armenia che lo scorso anno è costata circa trentasette milioni di dollari agli utenti armeni.

NUOVA SCUOLA

Prosegue senza soste il programma di ammodernamento delle strutture scolastiche lanciato dal “Children of armenian fund”. Una nuova moderna scuola è stata inaugurata nella cittadina di Dalarik (3000 abitanti nella regione di Armavir, a pochi chilometri dal confine turco).

Oltre seicento studenti del distretto (che conta circa dodicimila abitanti un quarto dei quali in età scolare) beneficiano dagli inizi di marzo di una nuova scuola, completamente arredata, con 22 classi, laboratori di scienze ed informatica, biblioteca, sala hobby e nursery per i più piccoli.

Il programma del Fondo è mirato soprattutto allo sviluppo delle aree rurali.

AVIARIA

Nessun problema “aviaria” in Armenia. Lo riferisce l'Ufficio centrale di veterinaria che comunica una situazione assolutamente sotto controllo. Grazie all'esperienza accumulata negli scorsi tre anni, gli ispettori veterinari sono in grado di fare una diagnosi nel giro di pochi minuti ed adottare tutti i provvedimenti che fossero necessari. Non si registrano da tempo nuovi casi.

IRAQ

Sono stati diciotto gli armeni residenti in Iraq che hanno richiesto nel corso dei primi due mesi del 2008 un asilo temporaneo in Armenia. Furono quarantasei in tutto il 2007.

Il dato evidenzia il progressivo peggioramento della situazione nel paese ed in particolare delle condizioni dei cristiani costretti a migrare altrove.

LA STABILITA' DELL'ARMENIA

La classifica è stata redatta sicuramente prima dei tragici incidenti del primo marzo ma non può essere ignorata ed anzi, guardando al lavoro svolto nel passato, deve essere di speranza per il futuro.

Il “Brooking Institution”, organizzazione no profit con sede a Washington, nello stilare la consueta annua classifica dei paesi più deboli colloca l'Armenia agli ultimi posti confer-

mando un acquisito livello di stabilità (105[^] su 148 paesi).

Guida la negativa graduatoria la Somalia, seguita dall'Afghanistan. Solo l'Ucraina ed i Paesi Baltici godono di una posizione migliore tra gli ex membri Cis.

Peggior dell'Armenia anche la Turchia (98[^]); la Russia (65), la Georgia (90) e l'Azerbaijan (80) fanno registrare un indice di stabilità più basso.